

qui Italia

2

Regione Liguria, ok all'ospedale di Rapallo

La giunta regionale ligure ha approvato la verifica di fattibilità in relazione alla realizzazione di un nuovo polo ospedaliero nel Tigullio occidentale. Lo studio di fattibilità che prevede la nascita del nuovo polo ospedaliero a Rapallo, in località San Pietro di Novella, era stato redatto dall'ufficio tecnico dell'Asl 4 Chiavarese. Adesso sono interessati i comuni di Zoagli, Rapallo, Santa Margherita Ligure e Portofino.



Bolzano, appalto record per la Ss 12

Record assoluto di imprese per due appalti di lavori pubblici per conto della Provincia di Bolzano. Si tratta dei lavori previsti per rendere più sicuro il transito nel tratto di strada statale 12 presso Fortezza per una lunghezza di quasi un chilometro. Alla licitazione per i lavori hanno partecipato complessivamente 124 imprese. Le due ditte vincitrici dovranno terminare le opere loro assegnate entro tre mesi.

LE PROVINCE

«Rilanciamo il ruolo della classe dirigente locale»

ALESSANDRO STARNINI - Presidenza Upi

Gli Enti locali hanno dato giustamente in questi anni un forte contributo al risanamento del Paese e all'obiettivo dell'Euro. Inoltre le autonomie sono state protagoniste dei cambiamenti istituzionali e della finanza locale.

Per le Province il cambiamento è consistente; dalla dipendenza quasi totale dai trasferimenti statali a quote elevate di autonomia impositiva.

Restano sempre per le Province incongruenze da risolvere (rapporti con le assicurazioni, modello di perequazione, ecc.).

Non sono pensabili, nel Dpef, previsioni di riduzione dei trasferimenti o ulteriori meccanismi restrittivi del patto di stabilità interno a cui il sottosegretario prof. Giardastarà già pensando.

Questo non deve affatto significare un'indifferenza delle autonomie rispetto ai vincoli del paese e agli indirizzi di politica economica e sociale. Anzi, a mio giudizio, le Province e tutto il sistema delle autonomie, dovranno fare la propria parte con molta determinazione e senza gelosie reciproche per:

- favorire la crescita e gli investimenti anche in sede locale;
- accrescere azioni di politica sociale verso i ceti più deboli;
- contribuire sia alla lotta contro l'evasione che alla diminuzione della pressione fiscale;
- svolgere un'ulteriore iniziativa per le riforme e per la modernizzazione del Paese.

Immagino un Dpef che favorisca questa funzione generale delle autonomie ancora chiamate comunemente ad ulteriore sforzo di razionalizzazione e di efficienza. Lo stesso ruolo delle classi dirigenti locali deve essere rilanciato come strumento per la modernizzazione del Paese.

A questo proposito si renderanno necessarie e utili diverse misure e indirizzi; in sintesi:

- liberare risorse per le autonomie e per le imprese attraverso un'ulteriore ricontrattazione o altre misure del debito contratto con alti interessi sia con le banche che con la Cassa Depositi e prestiti;
- accelerare l'approvazione del federalismo fiscale con più forti compartecipazioni al gettito dei grandi tributi;
- accelerare l'attuazione concreta della nuova gestione del catasto. In generale la politica tariffaria e impositiva dovrà cercare di concorrere alla lotta all'evasione sia alla diminuzione della pressione fiscale oltre che promuovere ulteriori azioni di protezione sociale per i più deboli a partire dalla casa;
- portare a termine, finalmente la riforma dei servizi pubblici locali;
- prevedere, in particolare per le Province, risorse permanenti per la scuola pubblica in modo da accompagnare la riforma in atto;
- svolgere un ruolo più costante, organizzato e coordinato con le amministrazioni dello Stato in ordine alla semplificazione amministrativa da rilanciare.

Un'ultima considerazione: serve ormai una più forte iniziativa europea delle autonomie locali. Oltre ai governi, ai sindacati è del tutto evidente che le scelte di politica economica, monetaria e sociale che sempre più si faranno a Bruxelles ci richiameranno a un salto di qualità, di aggregazione su scala delle autonomie, se vogliamo essere all'altezza di questi tempi.



Il Dpef visto da loro «L'occasione per accelerare il vero federalismo fiscale»

CESARE CAVA - Responsabile nazionale per la finanza locale della lega delle Autonomie locali

Foto di Robert Schirer - Agenzia Tam Tam

Il documento di programmazione economico finanziaria del governo potrebbe essere l'occasione giusta per dare una forte accelerata al vero e concreto federalismo fiscale attraverso una autentica autonomia amministrativa e finanziaria agli enti locali. Troppo spesso infatti si assiste a interventi, convegni, seminari che trattano di decentramento della democrazia, recupero del ruolo e dell'importanza dei comuni e delle province senza sviluppare il problema della autonomia finanziaria. Non esiste infatti decentramento amministrativo senza federalismo fiscale e quindi importante approfondire che ruolo il governo vuole destinare agli enti locali in termini finanziari ed economici, non è sufficiente esaurire la discussione garantendo la conferma dei trasferimenti erariali dell'anno precedente, anche perché di fronte alla pur positiva conferma dei trasferimenti si attuano decreti di riforma amministrativa che delegano ulteriori servizi e funzioni agli enti locali.

Per questi motivi il Dpef diventa rilevante anche in termini strategici, gli enti locali hanno necessità di capire quale sia l'obiettivo e come lo si intenda raggiungere, nessun governo in cinquanta anni ha mai spinto tanto sul federalismo fiscale come gli ultimi due, ma il pericolo adesso è di disperdere le forze e di dimenticare le due "parole d'ordine" che stanno alla base della riforma, semplificazione e razionalizzazione. Ogni riforma è apprezzata e apprezzabile se produce, nei fatti, semplificazione per i contribuenti e razionalizzazione nella gestione e nei controlli di natura fiscale a tutela dell'equità da garantire alla collettività.

In questa logica gli Enti locali hanno idee e proposte che possono coniugare una maggiore auto-

nomia impositiva di natura federalista con una razionale semplificazione delle procedure. Una tassa unica sul patrimonio immobiliare

Il Dpef deve individuare un percorso per eliminare la molteplicità di tasse che gravano sugli immobili (imposta di registro, ipotecaria, catastale, successione) stabilendo che su questi gravano soltanto due imposte: l'Ici sul patrimonio e l'Irpef o l'Irpeg per le società, sul reddito immobiliare. L'Ici quindi potrebbe realmente divenire l'imposta patrimoniale unica e gestita dai Comuni che peraltro hanno la possibilità di conoscere meglio i reali valori di mercato delle singole realtà territoriali, spondo peraltro la riduzione del numero delle tasse e degli adempimenti.

Evidente che dev'essere una crescita complessiva anche negli Uffici risorse dei Comuni sia in termini di investimenti che di potenziamento di personale per gestire al meglio l'autonomia tributaria evitando scelte regolamentari ai fini Ici spesso di difficile comprensione per il cittadino. La nuova Ici così impostata con piena au-

tonomia gestionale all'Ente locale, potrebbe, insieme alla riforma del catasto e alla suddivisione di microzone del territorio, garantire una maggiore autonomia impositiva con contestuale riduzione dei trasferimenti erariali.

Abolire le addizionali

Il Dpef dovrebbe inoltre interrompere il meccanismo assurdo e non condivisibile delle addizionali Irpef per gli Enti locali.

E infatti assolutamente incoerente impegnarsi a livello nazionale per contenere o possibilmente ridurre con gradualità la pressione fiscale e contestualmente trasferire nuove funzioni agli Enti locali in base ai decreti Bassanini senza ulteriori risorse, ma concedendo la possibilità di applicare una addizionale Irpef.

I sindaci non possono divenire gabellieri dello Stato, hanno la necessità di poter fare le proprie scelte avendo certezza sulle potenzialità delle entrate e sulle possibilità di erogazione di servizi dignitosi e indispensabili. Il rischio è che l'addizionale, attuata soltanto da pochi Comuni nel 1999, non sia più nel 2000 una possibilità, ma di-

do Sanitario Nazionale in maniera da evitare il continuo formarsi di disavanzi sommersi da ripianare a posteriori. Queste previsioni restano disattese perché le risorse che sono state stanziaste negli anni sono inferiori a quelle necessarie a coprire gli effettivi fabbisogni.

Occorre che il Dpef 2000 - 2002 assicuri un reale adeguamento degli stanziamenti del FSN, anche per la definizione delle risorse per il così detto "anno zero", garantendo altresì la partecipazione dello Stato al ripiano dei disavanzi ed introducendo la previsione di innovazioni legislative per eliminare vincoli operativi che impediscono alle Regioni di gestire le strutture pubbliche con un'adeguata flessibilità in rapporto alle strutture private (adeguamenti dei contratti di lavoro, procedure di acquisto).

venti una necessità inderogabile per garantire il mantenimento dei servizi minimi; in questo quadro il Dpef non può affrontare questo problema quanto meno per una questione di sensibilità nei confronti di quelle realtà territoriali che quotidianamente hanno contatti con il cittadino utente. Ragionare in termini di compartecipazione

L'alternativa alle addizionali, che determinano incremento di pressione fiscale, è la compartecipazione alle imposte dirette e indirette che da tempo la Lega delle autonomie locali pone come effettiva attuazione del federalismo fiscale.

La proposta prevede che una quota minima dell'Iva e dell'Irpef, attualmente pagata dai contribuenti, nei vari territori del paese, rimanga al Comune stesso per consentire una finalizzazione di parte delle risorse nello stesso luogo in cui sono state pagate si tratta di fatto di ripartizione delle imposte nazionali senza ulteriore aggravio per il contribuente. La cosa è fattibile, serve la volontà politica per darne attuazione.

I tassi di interesse dei mutui della Cassa Depositi e prestiti

Un altro aspetto che crea profondo disagio negli Enti locali riguarda il costo del denaro che deriva dalla applicazione dei tassi di interesse dei mutui accessi negli anni passati con la Cassa Depositi e prestiti. I mutui sono a tasso fisso e la ricontrattazione avvenuta tre anni fa ha obbligato gli Enti locali ad accettare il tasso del 9% che oggi è addirittura superiore ai parametri di usura. È difficile comprendere perché gli Enti locali non possano oggi accedere a un nuovo mutuo con la Cassa Depositi e prestiti o con istituti di credito privati al tasso del 4 - 4,25%, riducendo di oltre il 50% il peso degli oneri finanziari. Mantenere questo aggravio sui comuni e sulle province e affermare che i trasferimenti rimangono invariati rischia di apparire come una ulteriore risposta negativa alle pressanti richieste di ricontrattazione che arrivano dall'intero territorio nazionale.

Il patto di stabilità

Il Dpef riconferma i principi che stanno alla base del patto di stabilità, peraltro condivisibili e convenienti, ma gli investimenti che sono indispensabili per dare risposte al territorio e rilanciare anche economicamente i settori produttivi e di conseguenza gli aspetti occupazionali, non possono essere realizzati se non si liberano risorse attraverso la riduzione del costo degli interessi di cui sopra. Il rischio è che soltanto gli Enti locali non possano beneficiare della riduzione dei tassi di interesse, quando giustamente la stessa cosa è stata consentita ai cittadini privati che avevano mutui sulla prima casa molto onerosi. Il mancato adeguamento di questa anomalia determina una doppia penalizzazione degli Enti locali dal patto di stabilità cui doverosamente sono chiamati a partecipare, da un lato non possono fare nuovi investimenti con nuovi finanziamenti, dall'altra pagano allo stato tramite la cassa Dd.Pp. interessi superiori di oltre il 50% a qualsiasi proposta finanziaria oggi sul mercato.

Autonomia e federalismo

Il Dpef è il punto di partenza per rimodellare e migliorare le scelte che sono state fatte in questi ultimi anni, cercando di mettere a fuoco il fatto che non si realizza decentramento amministrativo senza decentramento fiscale e che quest'ultimo non è attuabile se non è comprensibile e se non va incontro alle esigenze dei cittadini.

La pressione fiscale è già sufficientemente alta per pensare che la scelta innovativa siano le addizionali, ci vuole maggiore fantasia, nella consapevolezza che questo governo può radicalmente intervenire nella riforma perché non manca moltissimo, deve essere soltanto migliorata.

LE REGIONI

«Lo Stato non può accollarci il suo risanamento»

ALBERTO ZORZOLI - Coordinatore area affari finanziari della Conferenza dei presidenti delle Regioni e Province autonome

Nell'ultimo anno, sulla base dei principi di coesione economica e sociale stabiliti dal trattato sull'Unione Europea, gli organi dell'Unione Europea hanno riproposto i principi di un "patto europeo per l'occupazione".

Questa evoluzione degli indirizzi europei concorre a determinare ed a spiegare la portata dei principi per una "nuova programmazione" definita dal Governo italiano, fondata sul coordinamento della finanza pubblica, sulla concertazione con le parti sociali e con le autonomie regionali e locali, sulla riforma della Welfare, sulla determinazione del quadro istituzionale delle politiche di privatizzazione, liberalizzazione e regolazione.

Purtroppo i nuovi portati sulla concertazione con le autonomie regionali

non soddisfano in termini di effettiva applicazione. Le Regioni, infatti, pongono in primo luogo una questione di metodo: occorre che esse siano coinvolte nel definire le scelte che riguardano le politiche settoriali, di riforma strutturale, di controllo e contenimento della spesa, e di rilancio degli investimenti, in quanto il loro ruolo è importante ed in alcuni casi determinante. Le Regioni rilevano che lo Stato, come ha ben documentato la Corte dei Conti, ha perseguito il proprio risanamento scaricando su di esse pesanti oneri e rifiutando il riconoscimento dei loro diritti.

Rispetto a questa situazione il Dpef 2000 - 2002 deve costituire una netta inversione di tendenza verso un federalismo istituzionale e fiscale. In questo qua-

dro le Regioni, che hanno contribuito all'ingresso dell'Italia nell'Unione Economica e Monetaria Europea, devono partecipare al processo di risanamento e di sviluppo con chiari diritti, poteri e responsabilità e in un rapporto di pari valenza dei vari livelli di governo.

Il decentramento amministrativo operato con la legge 59/97 costituisce un passo avanti, anche se occorre definire il quadro delle risorse, soprattutto nella prospettiva di equilibrare il meccanismo dell'art. 10 del collegato fiscale sulle compartecipazioni e sulla perequazione.

Il Dpef 2000-2002 tratterà sicuramente le linee di intervento della spesa per investimenti e per il contenimento della crescita della spesa di parte corrente. In passato queste linee si sono risolte per le

Regioni nella responsabilità politica di ridurre il livello dei servizi e degli investimenti assicurati dal settore pubblico o di aumentare la pressione tributaria per assicurarsi adeguati livelli di autofinanziamento. Questo si è verificato per importanti servizi quali il trasporto pubblico e la sanità, ossia settori che rischiano di far saltare i faticosi equilibri dei bilanci regionali.

Nel settore del trasporto pubblico deve essere preliminarmente risolto il problema del risanamento finanziario del settore. Occorre assicurare adeguate risorse per la gestione e manutenzione dei servizi, nonché degli strumenti per incidere sui costi di produzione. Nel settore della sanità le Regioni avevano giudicato positivamente le previsioni, contenute nei precedenti Dpef, di adeguare il Fon-

